
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA
18 - 24 gennaio 2019

IIM

INDICE

18/01	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Il mio editoriale su 'Il Foglio' (R. Brunetta – G. Cazzola) – ABOLITO IL LAVORO, NON LA POVERTÀ</i> • <i>CROLLO DELL'ECONOMIA E FUGA DEGLI INVESTITORI DAI NOSTRI TITOLI DI STATO: DA PIMCO LA PEGGIOR PREVISIONE FINO AD ORA, ITALIA PRESTO IN RECESSIONE TECNICA. GRAZIE SALVINI-DI MAIO</i> • <i>ALLARME RECESSIONE ANCHE DA BANKITALIA, CON BUONA PACE DI CONTE-SALVINI-DI MAIO</i> • <i>BANKITALIA. BORGHI SEGUE IL MANUALE CASALINO: COLPA A CHI HA GOVERNATO PRIMA E INTIMAZIONE AL PENSIERO UNICO</i> 	pag. 4
19/01	<ul style="list-style-type: none"> • <i>DI MAIO ATTACCA TRISTEMENTE BANKITALIA. COSA DOVREBBE DIRE DEL SUO GOVERNO CHE SBAGLIA PREVISIONI 10 VOLTE TANTO?</i> • <i>IL M5S NEGA L'EVIDENZA E ADDOSSA LE COLPE AGLI ALTRI: PURTROPPO L'ANDAMENTO DISASTROSO DELL'ECONOMIA IMPORRÀ UNA MANOVRA CORRETTIVA DA 7-10 MILIARDI DI EURO</i> 	pag. 15
20/01	<ul style="list-style-type: none"> • <i>DI MAIO LA SMETTA DI ATTACCARE BANKITALIA, FA MALE A SE STESSO E AL PAESESIAMO</i> • <i>LA MANOVRA AVRÀ EFFETTI RECESSIVI: BANKITALIA FIN TROPPO OTTIMISTA SUL REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100</i> • <i>CON LA RIDUZIONE DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI E L'AUMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE, ANDRÀ ANCORA PEGGIO DI COME DICE BANKITALIA: SARÀ CRESCITA ZERO</i> 	pag. 17
21/01	<ul style="list-style-type: none"> • <i>DOMANI LA RIUNIONE ECOFIN DISCUTERÀ' DEL CASO ITALIA: SCONGIURATA L'IPOTESI DELLA PROCEDURA D'INFRAZIONE, MA RESTA LO SPETTRO DEL GIUDIZIO DELLE AGENZIE DI RATING</i> • <i>IL FMI TAGLIA LA STIMA DI CRESCITA DEL PIL ITALIANO PER IL 2019 AL +0,6%: AUMENTERANNO DEFICIT E DEBITO</i> • <i>LA MANOVRA AVRA' EFFETTI RECESSIVI: PRONTO UN SALASSO FISCALE PER GLI ITALIANI GIA' DALLA PROSSIMA PRIMAVERA</i> • <i>FLAT TAX: VENDERLA COME AIUTO A LAVORATORI AUTONOMI E IMPRESE È L'ENNESIMA MISTIFICAZIONE DEL GOVERNO GIALLOVERDE E PROPAGANDA DA STRAPAZZO</i> 	pag. 20

22/01	<ul style="list-style-type: none"> • <i>REDDITO DI CITTADINANZA: È UN BLUFF MEDIATICO, UN OBBROBRIO ECONOMICO MAI VISTO IN EUROPA. ALTRO ERA IL PROGRAMMA DI CENTRODESTRA FONDATO SU MENO TASSE, PIU' LAVORO, PIU' PRODUTTIVITA'</i> • <i>MANOVRA: CON RIUNIONE ECOFIN EVITATA LA PROCEDURA D'INFRAZIONE, MA LA PROSSIMA ESTATE RISCHIA DI FAR SALTARE LA POLITICA ECONOMICA LEGA-M5S</i> • <i>MANOVRA: IN ARRIVO UN FITTO CALENDARIO DI SCADENZE: CON PREVISIONI AL RIBASSO SULLA CRESCITA DEL PIL, MANOVRA CORRETTIVA SUBITO</i> • <i>DECRETONE: CON UNA MANOVRA CORRETTIVA, LA COPERTA PER LE MISURE BANDIERA LEGA-M5S DIVENTERA' ANCORA PIU' CORTA</i> 	pag. 24
23/01	<ul style="list-style-type: none"> • <i>SALVINI-DI MAIO IN UN CONTINUO SCONTRO A CACCIA DI NEMICI, SOLO A FIN DI CONSENSO ELETTORALE</i> • <i>ITALIA SEMPRE PIÙ ISOLATA, IN EUROPA E NEL MONDO</i> • <i>L'ISOLAMENTO DELL'ITALIA CREA DANNI SPAVENTOSI A LIVELLO DI CREDIBILITÀ</i> • <i>GOVERNO: BRUNETTA A CONTE, "SCOMMETTIAMO CHE TASSO CRESCITA PIL 2019 SARA' PIU' VICINO ALLO ZERO CHE ALL'1%? RESTERA' DELUSO SE SI ASPETTA EFFETTI ESPANSIVI GENERATI DA REDDITO CITTADINANZA E QUOTA 100"</i> 	pag. 28
24/01	<ul style="list-style-type: none"> • <i>CONTE-SALVINI-DI MAIO CONTRO TUTTI, QUESTO IL COSTO DELL'ISOLAMENTO</i> • <i>TUTTI CONTRO L'ITALIA DI CONTE-SALVINI-DI MAIO</i> • <i>POLITICA ESTERA E POLITICA ECONOMICA DI CONTE-SALVINI-DI MAIO: SE TUTTO VA COME DEVE ANDARE, FINIRA' IN UN DISASTRO</i> • <i>DAVOS: UNA CAPORETTO ITALIANA, UNA DÉBÂCLE SENZA PRECEDENTI PER IL GOVERNO CONTE: MANOVRA CORRETTIVA IN ARRIVO</i> 	pag. 32

18 GENNAIO 2019

**Il mio editoriale su ‘Il Foglio’ (R. Brunetta – G. Cazzola)
ABOLITO IL LAVORO, NON LA POVERTÀ**

Dopo mesi di “tradizione orale” – come se la controriforma delle pensioni e l’istituzione del reddito e della pensione di cittadinanza fossero un poema omerico da diffondere attraverso gli aedi – il governo ha scoperto l’esistenza della scrittura, e ha reso noto, finalmente, il tanto atteso testo del decreto legge. Quanto al reddito di cittadinanza, l’impianto – su cui torneremo - è una specie di Disneyland in cui sono rimescolati, in caricatura, più o meno tutti gli istituti che riguardano il mercato del lavoro. Sulle pensioni, partiamo con una domanda a proposito di quota 100 (e dintorni), la formula destinata – secondo la propaganda di regime - a restituire agli italiani il diritto alla quiescenza. Che cosa succederà della riforma Fornero?

Per anni il vice ministro Matteo Salvini ha “pasturato” il suo elettorato accusando di macelleria sociale il famigerato articolo 24 del decreto Salva Italia (convertito nella legge n.214/2011); non ha esitato a portare le truppe sotto la casa dell’ex ministro; ha spergiurato, urbi et orbi, che, con il suo arrivo al governo, quelle norme sarebbero state abrogate, stracciate, vilipesi, nel giro di mezz’ora. Poi, strada facendo, la condanna al patibolo è stata tramutata in un vago “superamento” attraverso, appunto, la possibilità di andare in quiescenza facendo valere 62 anni di età e 38 di anzianità contributiva. Ci si aspettava che si trattasse dell’aggiunta di un percorso parallelo (sovraccarico di limiti e divieti), di carattere sperimentale per un triennio (quota 100, appunto), destinato a coesistere con i requisiti del pensionamento anticipato introdotti nel 2011.

In caso contrario, le due colonne d’Ercole (età e anzianità) in concorso tra di loro avrebbero potuto determinare per molti soggetti

la ripetizione dell'effetto Fornero: ovvero allontanare, di anni e di colpo, l'accesso alla pensione e soprattutto rendere non conveniente "quota 100". Facciamo l'esempio di un lavoratore (il maschile non è causale perché saranno soprattutto i maschi residenti al Nord ad avvalersi della nuova via d'uscita), nato nel 1960, che abbia iniziato a lavorare a 16 anni. Nel 2019 avrebbe maturato, a 59 anni, il requisito di 43 anni e 2 mesi ora previsto. Gli sarebbe consentito, quindi, di andare in quiescenza grazie alle regole made by Fornero (che non richiedono un requisito anagrafico per usufruire del trattamento anticipato) senza dover aspettare altri tre anni per raggiungere quota 62. È altrettanto facile dimostrare che vi sarebbero stati, nel triennio 2019-2021, altri casi di lavoratori precoci a essere penalizzati dall'introduzione di un requisito anagrafico minimo (i 62 anni) per avvalersi del pensionamento anticipato.

Inizialmente – prima dell'abrogazione delle norme relative – anche la disciplina del 2011 prevedeva un limite dei 62 anni per il trattamento d'anzianità. Ma non era un vincolo preclusivo del diritto al pensionamento; si limitava a una modesta penalizzazione economica per chiunque avesse intrapreso il percorso dell'uscita anticipata avendone maturato il requisito contributivo ordinario prima dei 62 anni. In sostanza, se fosse stata sostituita in toto la disciplina vigente, il requisito dei 62 anni (di quota 100), avrebbe potuto trasformarsi in una sorta di scalone, per diverse generazioni di baby boomers. L'età effettiva alla decorrenza delle pensioni di anzianità, ancora nel 2018, risultava mediamente inferiore ai 62 anni (il che significa che molti maturano i requisiti prima dei 60 anni).

Per altro il numero dei pensionamenti di anzianità è costantemente crescente, tanto che, nel Fpld-Inps, fatto uguale a 100 il flusso nel 2018 dei trattamenti di vecchiaia, quelli anticipati hanno raggiunto 229. Ci sarebbe stata, quindi la possibilità, che "quota 100" potesse creare qualche problema, per via del requisito dei 62 anni, ai pensionandi "ancien régime" (con storie contributive molto lunghe conseguite ad un'età anagrafica inferiore). Così, per stare tranquillo, il governo ne ha combinata un'altra delle sue: ha bloccato le regole

ex Fornero per la quiescenza anticipata ai valori previsti nel 2018 (42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne) sospendendo (anche per i c.d. precoci) l'adeguamento automatico all'andamento dell'attesa di vita: una regola che i "nostri" lasceranno in vigore per pensioni di vecchiaia e quindi soprattutto a carico delle lavoratrici che, per la loro posizione nel mercato del lavoro caratterizzata spesso da carriere brevi e discontinue, non sono in grado di maturare un'anzianità contributiva che consenta di anticipare la quiescenza. A questo punto, il peso dei maggiori costi è destinato ad ampliarsi. Vedremo se la relazione tecnica confermerà l'adeguatezza delle coperture finanziarie previste (e peraltro ridotte).

La Ribollita è un piatto che deriva dalla tipica zuppa di pane raffermo e verdure che si prepara tradizionalmente in alcune zone della Toscana. In origine era un piatto povero che serviva ad utilizzare il pane dei giorni precedenti insieme ad alcune verdure che i contadini coltivavano nell'orto.

La Ribollita ha seguito il percorso dei cibi come la polenta, il baccalà, la trippa, la pajata e quant'altro. Già consueti – quando ve ne era la disponibilità – sulla tavola delle famiglie povere si sono trasformati in leccornie per quelle benestanti. Ma, per rimanere nell'ambito europeo (e trascurare pertanto il cous cous e altri cibi simili), il piatto più famoso, nell'elenco di questa tipologia culinaria, è senz'alcun dubbio la Paella. La sua ricetta consiste nell'affondare in un mare di riso allo zafferano i resti – carne, pesce, pollo, verdure – della cena della sera precedente. Per quale ragione, si chiederanno gli eventuali lettori di questa rubrica, ci siamo così diffusi a parlare di cibo come premessa per trarre alcune prime considerazioni sulla disciplina del reddito di cittadinanza (RdC)? Perché l'immagine della paella – questa volta caratterizzata da norme ed istituti giuridici – ci è venuta subito in mente alla lettura del Titolo I della bozza di decreto legge che dovrebbe dare l'avvio alle pensioni e al RdC.

L'articolato è un puzzle sconnesso che pretende di tenere insieme – in un labirinto degli specchi – la lotta alla povertà, le buone pratiche

di inclusione sociale e le politiche attive del lavoro. Basta leggere poche righe per farsi un'idea di quanto sia ambizioso il progetto di una "misura unica di contrasto alla povertà, alla disegualianza e all'esclusione sociale, a garanzia del diritto al lavoro, della libera scelta del lavoro nonché a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione, alla cultura...". Se mai il decreto diventerà operativo, dunque, ognuno avrà secondo i suoi bisogni.

La normativa è tanto ampia e complessa che il lavoratore dovrà avvalersi del supporto di un commercialista o rivolgersi ad un Caf o da un Patronato (riemerge persino una sorta di social card); questi enti saranno tenuti anche a seguire meticolosamente e puntualmente le variazioni della condizione economico-sociale della famiglia presa in carico, ai fini della continuità, della quantità dell'erogazione monetaria.

Ma è sulla macchina amministrativa che vengono imposti compiti irrealistici.

I tempi, innanzi tutto, sono tanto stretti da sembrare inverosimili. L'Inps sarà tenuto a verificare entro cinque giorni lavorativi la sussistenza dei requisiti di coloro che hanno presentato la domanda. Entro trenta giorni dal riconoscimento del RdC sono chiamati a scendere in campo i Centri per l'impiego, i quali dovranno far sottoscrivere all'assistito e agli altri componenti della famiglia il Patto per il lavoro (col quale il soggetto si impegna ad accettare i posti che gli vengono offerti, in rapporto crescente della distanza da casa, e preliminarmente a sottoporsi a tutte le attività di formazione e di apprendimento) nonché il Patto per l'inclusione sociale, nel quale saranno indicati i compiti attinenti ad eventuali lavori socialmente utili. Anche l'assegno di ricollocazione viene riciclato nel Circo Barnum del RdC. C'è poi una certa automaticità nel proporre posti di lavoro alle diverse scadenze, fino a pretendere che la terza ed ultima offerta abbia come riferimento l'intero Paese.

Bisognerebbe – per dare un esempio di effettivo cambiamento – convincere dapprima gli insegnanti, stabilizzati dalla legge sulla “buona scuola” nell’amministrazione pubblica, a prendere possesso di quelle cattedre loro assegnate, lontano da casa, fino ad ora abbandonate a nuovi supplenti, grazie a tutti i possibili sotterfugi consentiti alle burocrazie ministeriali. Si conta nel progetto su banche dati insufficienti o persino inesistenti, su reti informative spesso scollegate; si presume che, nel mercato del lavoro, si trovi con la bacchetta magica il personale, a partire dai tutor, in grado di seguire e guidare il percorso formativo di ciascun beneficiario (altro che scuola paripatetica!).

Ma l’aspetto più singolare riguarda il finanziamento. Ad ogni anno si fa il punto delle risorse erogate ai beneficiari; se risultano eccedenti si tagliano in proporzione le prestazioni. A parte il lavoraccio dal punto di vista amministrativo, sarebbe come – per restare nella metafora della Paella – togliere dai piatti messi in tavola una porzione di riso.

Il decreto-meraviglia – destinato a cambiare la storia del Paese, a restituire il diritto dei lavoratori ad andare in pensione, a cancellare la povertà e far ripartire verso un nuovo miracolo economico l’economia mediante un imponente rilancio dei consumi interni – ha segnato a lungo “il passo sul posto” (come ordinavano gli antichi professori di educazione fisica dopo aver fatto marciare per qualche minuto le scolaresche). I retroscenisti dei grandi quotidiani spiegano quotidianamente quali sono i punti controversi e i contrasti tra le due anime della maggioranza, ognuna delle quali è interessata a far svolazzare la propria bandiera anche a scapito di quella dell’alleato. Noi siamo convinti che i problemi siano più seri e che – come al solito – riguardino la noiosa questione delle coperture, perché è giunto il momento della verità. Si è fatto di tutto per rinviare il confronto tra le norme e gli stanziamenti.

Ma alla fine si arriva sempre lì. E si scopre che, se si riducono le disponibilità, occorre intervenire, al ribasso, anche sulle platee

interessate e sulle prestazioni promesse. Intanto, più passa il tempo e più diventa complicato utilizzare quota 100 e il reddito di cittadinanza ai fini delle elezioni europee. Su quota 100 è intervenuto di nuovo – suscitando le ire del ministro Salvini – il presidente Boeri, il quale ha ribadito che le risorse previste non saranno sufficienti. Il problema più complesso resta quello del reddito (e della pensione) di cittadinanza. Proprio nei giorni scorsi, nella sua rubrica sul Corriere della Sera e su La7, all'interno di un'inchiesta sull'abuso delle risorse destinate alla lotta alla povertà (che difficilmente finiscono in tasca dei poveri veri), Milena Gabanelli ha messo in evidenza la velleità del progetto di politica attiva (collegato all'erogazione del reddito, per quanto riguarda sia i tempi dell'entrata in vigore (il prossimo aprile), sia le strumentazioni previste, soprattutto in tema di condizionalità a cui sarà sottoposta la prestazione.

Premesso che si chiederà all'Inps di esaminare e riconoscere a tambur battente il diritto all'assegno, è stupefacente la disinvoltura con cui si prevedono 4mila assunzioni (come e da parte di chi?) per i navigator (chi sono costoro?), l'organizzazione di iniziative di formazione e di riconversione professionale e la possibilità di offrire occasioni di lavoro – per di più coerenti con il profilo del soggetto interessato – in un arco temporale che verrà forse ridotto rispetto ai due anni inizialmente previsti: una disinvoltura irresponsabile, a prova del fatto che i centri per l'impiego rilasceranno, a proposito del posto di lavoro, una cambiale a babbo morto e che gli interessati non se ne lamenteranno, perché nel frattempo il reddito continuerà ad essere erogato.

Basterebbe guardarsi attorno per accorgersi di come sia difficile attuare politiche attive. Nel suo recente saggio “Le riforme dimezzate”, Marco Leonardi che ha fatto parte del brain trust di Palazzo Chigi nella passata legislatura, ha spiegato le ragioni per le quali l'assegno di ricollocazione non è finora decollato, nonostante che fosse divenuto strutturale: lo scarso impegno delle agenzie del lavoro ad investire nel settore; la mancanza di informazione; la propensione dei lavoratori ad esaurire fino in fondo l'utilizzo della

Cig o della Naspi, piuttosto che a mettersi in gioco nella ricerca assistita di una occupazione. Alcuni dati sono significativi.

L'Aiso, l'associazione delle agenzie di outplacement, hanno fornito un dato sul numero delle ricollocazioni: 6.500 nel 2014. Immaginiamo che le cose siano migliorate da allora, ma non certamente fino a potersi confrontare con i numeri che vengono evocati dal reddito di cittadinanza. Leonardi cita un caso paradigmatico. L'Anpal, all'inizio del 2018 aveva concordato con l'amministrazione straordinaria di Alitalia, un progetto di ricollocazione per 250 lavoratori in Cig a zero ore, avvalendosi degli incentivi previsti. Poi a maggio, quando è iniziata a circolare l'ipotesi di nazionalizzazione della compagnia solo 18 cassintegrati hanno chiesto l'assegno di ricollocazione. Resta poi aperto il problema del rapporto tra lo Stato e le Regioni, titolari delle politiche attive e – per quanto riguarda quelle che hanno raggiunto i migliori risultati – in cammino verso una maggiore autonomia.

Poi va sempre tenuto presente il programma Garanzia Giovani, cofinanziato dalla Ue, rivolto in particolare ad offrire ai Neet un'esperienza di lavoro. Al di là dei risultati, è bene porre l'attenzione sul momento della “presa in carico” da parte – in prevalenza – dei centri per l'impiego (oltreché delle agenzie del lavoro), perché è questo il primo passaggio che quelle stesse strutture dovranno affrontare anche per i titolari del reddito, chiamati a sottoscrivere i patti richiesti. Nell'ultimo rapporto del 2018 viene certificato che I giovani registrati al Programma nel periodo maggio 2014 - novembre 2018 sono circa un milione e 416 mila, al netto di tutte le cancellazioni di ufficio. Rispetto ai registrati, i giovani “presi in carico” da parte dei servizi competenti sono pari al 77,7%.

L'80,5% di loro sono giovani con una maggiore difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro. Rispetto a chi ha completato l'intervento di politica attiva, sono oltre 303 mila i giovani occupati al 30 novembre 2018, cioè il 52,4%. Si tratta in gran parte di tirocini. Ma il problema non è questo.

Ci basti segnalare come la ricollocazione sia un processo complesso, che richiede esperienza e capacità d'iniziativa. E soprattutto i tempi necessari. Insomma, i centri per l'impiego non funzionano e, verosimilmente, non funzioneranno mai; le imprese non forniscono e non forniranno mai ai centri per l'impiego i fabbisogni per coprire i loro posti di lavoro vacanti; in compenso tutti riceveranno il RdC, essendo illusoria qualsiasi possibilità di verifica. Il migliore dei mondi possibili per l'italico opportunismo socio-politico. E qui ci fermiamo: un decreto caos irresponsabile e clientelare, produttore di assistenzialismo, lavoro nero, che avvelena i pozzi tanto del buon funzionamento del mercato del lavoro, quanto dell'equità del welfare pensionistico.

Un mostro giuridico ingestibile, per di più approvato per decreto, soggetto ai cambiamenti e alle forche caudine del passaggio parlamentare.

Un sarchiapone che produrrà iniquità, opportunismi, conflitti sociali e distributivi a non finire, che premierà l'evasione, in un'Italia in recessione e disperata. Speriamo almeno un po' disillusa. Grazie Salvini, grazie Di Maio. Abbiamo capito la vostra filosofia: siete contro il lavoro. Lo ritenete un male da cui fuggire il più presto possibile nel buen retiro della pensione. Meglio ancora se lo si può evitare, campando a spese dello Stato, grazie al reddito e alla pensione di cittadinanza.

**CROLLO DELL'ECONOMIA E FUGA DEGLI
INVESTITORI DAI NOSTRI TITOLI DI STATO:
DA PIMCO LA PEGGIOR PREVISIONE FINO AD ORA,
ITALIA PRESTO IN RECESSIONE TECNICA.
GRAZIE SALVINI-DI MAIO**

“Anche PIMCO, una delle più grandi società internazionali di gestione del risparmio, specializzata nel settore del reddito fisso, si

aggiunge alla lista dei previsori che ritiene che l'Italia entrerà presto in recessione. In un recente rapporto, infatti, la società americana ha pronosticato che il tasso di crescita del Pil sarà negativo anche nell'ultimo trimestre dell'anno, con la conseguente entrata in recessione tecnica del nostro Paese. Non solo.

Per PIMCO, infatti, anche nel 2019 il Pil sarà piatto o calerà addirittura su base annuale. Una previsione peggiore di tutte quelle finora pubblicate dagli altri previsori internazionali. Ricordiamo che già Goldman Sachs ha abbassato le sue previsioni al +0,4%, Oxford Economics al +0,3% e che anche la banca d'affari Barclays ha previsto una recessione italiana già a partire dall'ultimo trimestre del 2018. In questo quadro, appare quasi impossibile che l'economia possa crescere al tasso del +1,0% nel 2019 previsto dal Governo e accettato dalla Commissione Europea.

È ormai chiaro che quel dato è ampiamente sorpassato e che, realisticamente, la crescita non sarà superiore al +0,5%, se va bene. Le conseguenze saranno ovviamente quelle di dover rivedere al rialzo i due principali indicatori di finanza pubblica, deficit/Pil e debito/Pil, che non rispetteranno, quindi, gli obiettivi concordati con Bruxelles. Per questo motivo, la Commissione chiederà al Governo una manovra correttiva già questa primavera.

Non è una opinione, ma un semplice calcolo matematico, considerando che la manovra economica di dicembre era stata approvata dall'Europa solo a condizione che nel 2019 non si verificasse un peggioramento nel quadro macroeconomico e di finanza pubblica. Cosa ormai scontata.

Ma c'è dell'altro. PIMCO, oltre ad essere un previsore, è anche uno tra i più grossi investitori in titoli di Stato, compresi quelli Italiani. La società ha reso noto che sul nostro debito rimarrà “leggermente sottopeso”, un modo per dire che se ne starà possibilmente alla larga dai nostri BTP in attesa di monitorare i possibili sviluppi dell'economia. Altri investitori internazionali hanno deciso di fare la

stessa cosa. La conseguenza è che, con una riduzione della domanda, il Tesoro dovrà offrire i titoli nelle prossime aste con rendimenti ancora elevati, contribuendo così ad aumentare ancora di più il peso della spesa per interessi sul debito sulle spalle degli italiani. Crollo dell'economia e fuga dei grossi investitori dai nostri titoli: questi sono i principali due effetti che questo Governo di sciagurati ha prodotto in soli 6 mesi”.

**ALLARME RECESSIONE ANCHE DA BANKITALIA,
CON BUONA PACE DI CONTE-SALVINI-DI MAIO**

“Come volevasi dimostrare. Anche la Banca d'Italia ha lanciato oggi l'allarme recessione, stimando che il Pil italiano, nel quarto trimestre del 2018, avrà segno negativo, dopo il calo del -0,1% del terzo trimestre, ragione per cui la crescita annuale non sarà superiore al +0,9%. I due trimestri consecutivi con segno meno spingono quindi l'Italia in una recessione tecnica, la terza in dieci anni. Non solo.

L'istituto di Via Nazionale ha anche quasi dimezzato le previsioni di crescita per il 2019 al +0,6%, dal precedente +1,0%. La motivazione del forte ridimensionamento della previsione è da riscontrarsi nei "dati più sfavorevoli sull'attività economica osservati nell'ultima parte del 2018, che hanno ridotto la crescita già acquisita per la media di quest'anno di 0,2 punti; il ridimensionamento dei piani di investimento delle imprese che risulta dagli ultimi sondaggi; le prospettive di rallentamento del commercio mondiale".

Nel bollettino economico appena pubblicato si legge, inoltre, che "i rischi al ribasso per la crescita sono legati all'eventualità di un nuovo rialzo dei rendimenti sovrani, a un più rapido deterioramento delle condizioni di finanziamento del settore privato e a un ulteriore rallentamento della propensione a investire delle imprese. Un più accentuato rientro delle tensioni sui rendimenti dei titoli di Stato potrebbe invece favorire ritmi di crescita più elevati".

Il bollettino della Banca d'Italia è stato pubblicato solo qualche giorno prima del 31 gennaio, data in cui l'ISTAT renderà nota la sua stima preliminare del PIL riferita al quarto trimestre del 2018, il quale, a questo punto e salvo soppresse, sarà pari soltanto al -0,1%.

Via Nazionale è, inoltre, solo l'ultimo istituto di previsione che abbassa le sue stime di crescita per quest'anno. Prima di lei l'hanno già fatto la Commissione Europea, il Fondo Monetario Internazionale, l'agenzia di rating Standard and Poor, le banche d'affari Goldman Sachs e Barclays e la società di investimento PIMCO, che addirittura ha previsto un tasso di crescita negativo.

L'unico che, imperterritito, continua a raccontare agli italiani che il nostro Paese crescerà al +1,0% e che l'Italia è agli albori di un nuovo boom economico, è il Governo. Ci sarà da aspettare, però, soltanto qualche giorno. Il 31 gennaio ci penserà l'ISTAT a smascherare tutte le bugie di Salvini e Di Maio”.

**BANKITALIA. BORGHI SEGUE IL MANUALE CASALINO:
COLPA A CHI HA GOVERNATO PRIMA
E INTIMAZIONE AL PENSIERO UNICO**

“Borghi, presidente della Commissione Bilancio della Camera, in merito all'allarme recessione di Banca d'Italia, segue il manuale Casalino: dare sempre la colpa a quelli che sono venuti prima. Per poi intimare il pensiero unico sulle scelte del Governo. Triste e patetico”.

19 GENNAIO 2019

**DI MAIO ATTACCA TRISTEMENTE BANKITALIA.
COSA DOVREBBE DIRE DEL SUO GOVERNO
CHE SBAGLIA PREVISIONI 10 VOLTE TANTO?**

“Il vicepremier Luigi Di Maio si deve essere accorto di quale sia la differenza tra il propagandare una economia italiana “all’alba di un nuovo boom economico”, come ha dichiarato soltanto la settimana scorsa, e dover spiegare agli italiani come mai, invece, l’economia reale stia entrando nuovamente in recessione, la terza in soli dieci anni, un evento mai accaduto. In evidente difficoltà, non ha trovato niente di meglio da fare che attaccare la Banca d’Italia, che giusto ieri ha lanciato l’allarme sull’imminente recessione tecnica in arrivo, dal momento che ha stimato un tasso di crescita del Pil per il quarto trimestre del 2018 in contrazione del -0,1%. Il vicepremier ha dichiarato irritato che “è un po’ che via Nazionale non ci prende”, accusandola di non saper fare le previsioni.

Ci fa quasi tenerezza pensare al ministro del lavoro e dello sviluppo economico Di Maio che dà lezioni agli economisti della Banca d’Italia. Forse che egli abbia trovato un nuovo modo infallibile per calcolare il Pil? Non sembrerebbe, considerando gli errori di previsione fatti dal suo Governo, che si sono attirati addirittura le ilarità di tutti gli istituti di previsioni internazionali.

Basti ricordare all’esempio del tasso di crescita del Pil per il 2019 messo per iscritto dal Governo ad ottobre, pari al +1,5%, una crescita definita “ancora eccessivamente prudente” dallo stesso Esecutivo, salvo poi doverla correggere solo poche settimane dopo al +1,0%, per imposizione della Commissione Europea che, in caso contrario, si sarebbe rifiutata di dare il via libera alla manovra economica, e considerando che ormai la maggior parte dei previsori ritiene che

l'Italia non crescerà più del +0,5%, o anche meno, quest'anno. Se Di Maio critica la Banca d'Italia perché sbaglia le previsioni di un decimale, cosa dovrebbe dire del suo Governo che le sbaglia di circa dieci volte tanto?"

**IL M5S NEGA L'EVIDENZA E ADDOSSA LE COLPE
AGLI ALTRI: PURTROPPO L'ANDAMENTO DISASTROSO
DELL'ECONOMIA IMPORRÀ UNA MANOVRA
CORRETTIVA DA 7-10 MILIARDI DI EURO**

“Possiamo capire lo stato d'animo del vicepremier Di Maio, che sta osservando il consenso del suo Movimento Cinque Stelle scendere alla stessa velocità con la quale sta scendendo il Pil. Anche perché, con un simile calo, l'Europa, che sta monitorando da vicino l'andamento dell'economia e dei conti pubblici, imporrà questa primavera una manovra correttiva per contrastare l'eccesso di deficit che si è creato per via del calo del Pil.

Considerando che, con i nuovi dati di crescita, il rapporto deficit/Pil per il 2019 dovrebbe salire ben oltre il 2,4% (con il rischio che superi il 3%), la manovra correttiva dovrebbe ammontare tra i 7 e i 10 miliardi di euro. Oltre al rischio di un prossimo downgrade del debito pubblico da parte delle agenzie di rating.

È dallo scorso maggio che il Movimento Cinque Stelle nega l'evidenza e addossa le colpe su altri.

È il metodo Casalino. Purtroppo per il Movimento, l'economia si dimostra coi numeri e non con le parole. E quelli dell'Italia, dal loro arrivo al Governo, sono stati semplicemente impietosi”.

20 GENNAIO 2019

**DI MAIO LA SMETTA DI ATTACCARE BANKITALIA,
FA MALE A SE STESSO E AL PAESE**

“Il vicepremier Luigi Di Maio prosegue imperterrito nel suo attacco agli economisti della Banca d’Italia, rei, a suo dire, di fare apposta a sostenere che l’economia italiana è entrata in recessione a partire dallo scorso trimestre, stimando che il tasso di crescita del Pil sia stato negativo del -0,1%.

Qualcuno dica a Di Maio di smetterla e di iniziare a studiare la materia perché, in questo modo, fa solo del male a se stesso, al suo movimento e, cosa più importante, all’Italia. Se Di Maio capisse qualcosa di economia e sapesse leggere attentamente l’analisi fatta da via Nazionale a corredo delle previsioni di crescita, infatti, vedrebbe che questa è stata molto benevolente con il Governo, nell’esprimere il suo giudizio.

Leggendo le ipotesi sulla base delle quali, la stima è stata fatta, infatti, si legge, che “lo scenario tiene conto delle misure delineate nella manovra economica per il 2019” ma che “coerentemente con i principi guida sottostanti alle previsioni dell’Eurosistema, che non consentono di tenere conto di interventi non ancora definiti con un sufficiente grado di dettaglio, il quadro macroeconomico non incorpora misure alternative di recupero del mancato gettito”.

In pratica, la Banca d’Italia non ha scontato nelle sue previsioni il molto probabile innesco della clausola di salvaguardia da 2 miliardi sul deficit e l’ormai certa manovra correttiva di primavera, che la Commissione Europea imporrà all’Italia dopo aver accertato che il quadro macroeconomico sottostante la manovra è, nel frattempo, peggiorato. Se avesse tenuto in considerazione anche questi due fattori, le stime di crescita sarebbero state ben più negative”.

**LA MANOVRA AVRÀ EFFETTI RECESSIVI:
BANKITALIA FIN TROPPO OTTIMISTA SUL
REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100**

“Nell’analisi della Banca d’Italia si legge che “nelle proiezioni macroeconomiche presentate in questo Bollettino si è ipotizzato che i trasferimenti connessi con il reddito e le pensioni di cittadinanza interessino prevalentemente famiglie caratterizzate da una propensione al consumo elevata, che implicherebbe un moltiplicatore pari a circa 0,7 dopo tre anni. Il moltiplicatore potrebbe risultare superiore qualora le misure fossero definite in modo da essere dirette a nuclei familiari soggetti a stringenti vincoli di liquidità”.

In pratica, via Nazionale ritiene che il reddito di cittadinanza e la quota 100 possano avere effetti positivi per l’economia italiana.

Un giudizio positivo, se confrontato, per esempio, con quello dato dall’economista Olivier Blanchard che, in un suo recente paper, ha scritto testualmente che l’impatto complessivo della manovra sarà recessivo. Numerosi altri economisti si sono uniti a Blanchard nel ritenere che la manovra del Governo non avrà effetti espansivi”.

**CON LA RIDUZIONE DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI
E L’AUMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE, ANDRÀ
ANCORA PEGGIO DI COME DICE BANKITALIA:
SARÀ CRESCITA ZERO**

“Pur ipotizzando potenziali effetti positivi delle due misure bandiera M5s-Lega (reddito di cittadinanza e quota 100), la previsione della Banca d’Italia è di un tasso di crescita del Pil pari al +0,9% nel 2018 e del +0,6% nel 2019.

Se questi effetti dovessero essere peggiori delle attese, come stima Blanchard e come riteniamo plausibile, la crescita sarà molto più modesta.

C'è, infine, da fare una riflessione molto opportuna sull'analisi di Bankitalia, laddove si legge che “Tra gli interventi che determinano un incremento di spesa, un impatto più elevato sul prodotto è associato agli investimenti pubblici, il cui moltiplicatore è prossimo all'unità già dal primo anno; tale dimensione del moltiplicatore presuppone che essi siano attuati con procedure efficienti e celeri e contribuiscano efficacemente alla crescita della produttività dell'economia”.

In pratica, si scrive che le spese per investimenti hanno effetti sull'economia molto maggiori rispetto a quelli prodotti da un aumento della spesa corrente.

È quello che abbiamo sempre sostenuto. Purtroppo, questo Governo di buoni a nulla ma capaci di tutto ha addirittura ridotto le spese per investimenti e aumentato la pressione fiscale per puntare tutto sulla spesa assistenziale (reddito di cittadinanza e quota 100).

Ovvero, ha fatto tutto il contrario di quello che andava fatto in piena crisi economica e purtroppo portando la crescita dell'Italia 2019 e per gli anni successivi più vicina allo zero piuttosto che allo 0,5%.

Questo è il motivo per cui l'Italia precipiterà di nuovo nella recessione e nella crisi finanziaria”.

21 GENNAIO 2019

DOMANI LA RIUNIONE ECOFIN DISCUTERA' DEL CASO ITALIA: SCONGIURATA L'IPOTESI DELLA PROCEDURA D'INFRAZIONE, MA RESTA LO SPETTRO DEL GIUDIZIO DELLE AGENZIE DI RATING

“Domani, nella prevista riunione dell'Ecofin, i ministri delle finanze dei Paesi europei discuteranno del caso Italia, dopo l'accordo last minute raggiunto a fine anno tra Governo e Commissione Europea sulla Legge di Bilancio. Il via libera di Bruxelles alla manovra è, infatti, stato subordinato al rispetto di alcune condizioni economiche e di finanza pubblica, sulle quali i funzionari hanno promesso di vigilare attentamente.

L'Italia è riuscita in extremis ad evitare la procedura di infrazione per debito eccessivo, che la Commissione avrebbe dovuto aprire per via dello "scostamento significativo" dei parametri di finanza pubblica italiana dagli obiettivi concordati la scorsa primavera dal Governo Gentiloni con l'Europa, solamente grazie alla rinuncia a fissare l'obiettivo deficit/Pil per il 2019 al 2,4%, come inizialmente voluto dall'Esecutivo. Alla fine, l'accordo è stato raggiunto per il 2,04%. Domani, l'Ecofin dovrebbe ratificare la decisione della Commissione di non aprire la procedura di infrazione.

Tuttavia, per un problema che si risolve un altro se ne presenta. Infatti, il giudizio di Bruxelles resta sempre sub judice, condizionato all'andamento dell'economia italiana nel corso del 2019. E questa, come certificato dagli ultimi dati macroeconomici, è in peggioramento. In particolare, il tasso di crescita del Pil per l'ultimo trimestre del 2018 non dovrebbe essere superiore allo zero, con un probabile calo del -0,1%, mentre il tasso annuale non dovrebbe essere superiore al +0,9%. Con questo dato e considerando l'effetto

trascinamento, la crescita del 2019 dovrebbe essere vicina allo zero, come previsto ormai dai principali istituti internazionali”.

IL FMI TAGLIA LA STIMA DI CRESCITA DEL PIL ITALIANO PER IL 2019 AL +0,6%: AUMENTERANNO DEFICIT E DEBITO

“Oggi, anche il Fondo Monetario Internazionale ha tagliato le sue stime di crescita sul Pil italiano per il 2019 al +0,6%, dal precedente +1,0%, avvertendo che "un periodo prolungato di rendimenti elevati metterebbe ulteriormente sotto stress le banche italiane, peserebbe sull'attività economica e peggiorerebbe le dinamiche legate al debito”.

La minor crescita comporta che il rapporto deficit/Pil per il 2019 dovrebbe aumentare al 2,4%, ovvero oltre l'obiettivo fissato dalla Commissione. Per questo motivo, è probabile che questa chiedi all'Italia un intervento correttivo, quantificabile tra i 4 e i 7 miliardi di euro, già dalla prossima primavera”.

LA MANOVRA AVRA' EFFETTI RECESSIVI: PRONTO UN SALASSO FISCALE PER GLI ITALIANI GIA' DALLA PROSSIMA PRIMAVERA

“La manovra correttiva dovrebbe essere argomento di discussione alla riunione di domani dell'Ecofin, seppur in maniera informale, mentre potrebbe essere ufficializzata già dalla prossima riunione di febbraio, dopo che l'ISTAT avrà pubblicato la stima preliminare del Pil per il quarto trimestre 2018, il prossimo 31 gennaio.

Neanche il tempo di aver approvato il decreto sul reddito di cittadinanza e quota 100, che provocherà effetti regressivi sull'economia, ed ecco che il Governo sarà subito tenuto a correggere i conti attraverso un altro aumento delle tasse. Inoltre, nel DEF di aprile, dovrà indicare con quali risorse ha intenzione di bonificare le

clausole di salvaguardia monstre sull'aumento dell'IVA, che solo per il 2020 valgono 24 miliardi, senza poter più ricorrere al deficit. Facciamo i migliori auguri al Governo ma temiamo che un nuovo salasso di tasse attenda gli italiani, già dalla prossima primavera”.

**FLAT TAX: VENDERLA COME AIUTO A LAVORATORI
AUTONOMI E IMPRESE È L'ENNESIMA
MISTIFICAZIONE DEL GOVERNO GIALLOVERDE
E PROPAGANDA DA STRAPAZZO**

“Vendere la micro flat tax gialloverde come un aiuto a tutti i lavoratori autonomi e a tutte le piccole imprese italiane è l’ennesima mistificazione di un Governo che vive ormai la propaganda come sua unica dimensione reale permanente.

Dati ufficiali delle dichiarazioni fiscali alla mano, le partite IVA individuali sono circa 3,8 milioni di contribuenti e circa 1,9 sono i contribuenti soci delle circa 850.000 società di persone e associazioni professionali.

A fronte di questi numeri, i contribuenti potenzialmente interessati dall’ampliamento del regime forfetario al 15% sono circa 420.000 mentre, evidentemente, sono oltre 5 milioni coloro che, tra liberi professionisti e imprenditori individuali o associati, non vedranno alcun cambiamento in questo 2019, se non la maggiore concorrenza che potrà fare loro la piccola enclave di fortunati, soprattutto nei confronti della clientela formata da consumatori finali ed enti pubblici, che preferiranno senz’altro chi fa le stesse cose, ma non deve addebitare l’IVA.

Senza contare l’evidente ingiustizia che deriverà, ad esempio, dal fatto che un libero professionista con 60.000 euro di compensi e zero costi avrà un reddito imponibile di 60.000 e scontrerà una tassazione IRPEF di circa 7.000 euro, mentre un libero professionista con 90.000 euro di fatturato a 30.000 euro di costi avrà sempre un reddito

imponibile di 60.000 euro, ma scontrerà una tassazione IRPEF di circa 21.000 euro, cioè il triplo a parità di reddito.

Con queste mosse propagandistiche da strapazzo, si fa del bene a pochi e si fa arrabbiare, giustamente, molti, mettendo anche a rischio l'equità del sistema nel suo complesso.

Per questo Forza Italia, invece di queste misure civetta, aveva proposto di utilizzare le ingenti risorse, che questo Governo ha buttato sul seducente reddito di cittadinanza e sulla seducente quota 100, per abolire davvero per tutti i contribuenti le aliquote IRPEF del 38% e del 41%.

Perché arrivare alla flat tax per tappe è possibile, ma solo a patto che ogni tappa valga per tutti. Questo Governo ucciderà il Paese a colpi di propaganda”.

22 GENNAIO 2019

**REDDITO DI CITTADINANZA:
È UN BLUFF MEDIATICO, UN OBBROBRIO
ECONOMICO MAI VISTO IN EUROPA. ALTRO ERA
IL PROGRAMMA DI CENTRODESTRA FONDATA SU
MENO TASSE, PIU' LAVORO, PIU' PRODUTTIVITA'**

“Benvenuto al prof. Pasquale Tridico, il nuovo teorico del reddito di cittadinanza, che oggi, tra slide e affabulazioni, scopre che l'Italia ha uno dei tassi di occupazione più bassi d'Europa e un ampio gap di produttività con i Paesi europei e che teorizza la necessità di politiche attive del lavoro.

Perché il reddito di cittadinanza approvato dal Governo (ma dove è il decreto?) non è altro che una politica attiva del lavoro – altro non sono le riforme Hartz di cui parla oggi il Governo – mascherata dalla parola reddito di cittadinanza, un bluff mediatico caratteristico dei 5 Stelle, un obbrobrio economico che non si è mai visto in Europa.

E rimaniamo a dir poco sorpresi da quello che emerge e che già sapevamo delle teorie dei 5 Stelle: la critica al capitalismo per il ritorno al socialismo di Stato; la teorizzazione della riduzione dell'orario di lavoro per introdurre così anche da noi le 35 ore, quelle che hanno distrutto la Francia; il diritto al lavoro garantito dallo Stato piuttosto che la garanzia della occupabilità della persona, il che ci riporta ai bui anni settanta; il salario come variabile indipendente addirittura stabilito per legge, come nella tradizione del sindacato più conservatore.

E tutto questo per creare un artificio contabile che dovrebbe permettere l'ennesimo trucco dei conti nazionali italiani.

Di fronte a queste teorie che hanno già fallito nella storia, ci si dovrebbe chiedere che ne pensano i nostri imprenditori, artigiani e commercianti, quelli che in questi anni hanno votato la Lega e il 4 marzo il programma del centrodestra fondato su minori tasse sul lavoro, flessibilità regolata nel mercato del lavoro, protezione delle persone nelle transizioni, salario legato alla produttività nelle imprese.

Quella Lega che ha coraggiosamente promosso con noi di Forza Italia, la Legge Biagi, quella che metteva la persona e le imprese al centro delle politiche del lavoro, con meno vincoli alle aziende e più protezione alle persone mentre qui sembra ormai che stiamo per ritornare agli anni più bui delle scelte di politica economica in Italia, gli anni Settanta”.

**LA MANOVRA E' BASATA SU IPOTESI DI CRESCITA
SBALLATE, UN IMBROGLIO: SI RISCRIVA
TOTALMENTE O ALTRIMENTI L'EUROPA
CHIEDERA' UNA CORREZIONE**

“Nella riunione Ecofin di oggi, i ministri delle finanze europei dovrebbero avallare la decisione della Commissione Europea, presa lo scorso dicembre, di non aprire la procedura d'infrazione per debito eccessivo contro l'Italia, nonostante i forti malumori espressi dai Paesi appartenenti alla Lega Anseatica, capitanati dall'Olanda, che hanno dichiarato di volerci vedere più chiaro sul modo in cui il nulla osta alla Legge di Bilancio 2019 è stato concesso dalle autorità europee al nostro Paese.

Nonostante ciò, tuttavia, un calendario serrato di eventi incombe sul Governo Conte da qui alla prossima estate, che rischia di far saltare tutto il quadro di politica economica di Lega e Movimento Cinque Stelle”.

MANOVRA: IN ARRIVO UN FITTO CALENDARIO DI SCADENZE: CON PREVISIONI AL RIBASSO SULLA CRESCITA DEL PIL, MANOVRA CORRETTIVA SUBITO

“Il prossimo 31 gennaio, l'ISTAT pubblicherà la stima preliminare del Pil relativo al quarto trimestre del 2018, che dovrebbe certificare l'entrata in recessione dell'economia italiana, la terza in soli dieci anni, nonché la crescita del Pil per l'intero anno, che non sarà superiore al +0,9%.

Con questi dati, verrà certificato anche l'effetto di trascinamento negativo sulla crescita del 2019, che ormai tutti gli istituti di previsione danno pari, al massimo, al +0,6%. Proprio la Commissione Europea pubblicherà a febbraio le sue previsioni che, come lasciato intendere oggi dal commissario agli affari economici dell'Unione, Pierre Moscovici, verranno riviste al ribasso per l'Italia.

Queste previsioni, assieme alle Spring Forecast della prossima primavera, serviranno da base per calcolare i rapporti deficit/Pil e debito/Pil di cui il Tesoro dovrà tenere conto nella stesura del prossimo Documento di Economia e Finanze di aprile, nel quale dovrà essere certificato il non rispetto dell'obiettivo del 2,0% di deficit per il 2019 concordato con la Commissione. A quel punto, Bruxelles chiederà la correzione dei conti, pari allo scostamento rispetto all'obiettivo e quantificabile in circa 4-7 miliardi di euro.

Probabile che la manovra correttiva venga posticipata a dopo le elezioni europee.

Nel frattempo, il peggioramento del quadro macro verrà però tenuto in considerazione dalle agenzie di rating, che esprimeranno il loro giudizio sul debito pubblico. Il 22 febbraio inizierà l'agenzia Fitch, il cui rating attuale è BBB con outlook negativo, seguita il 15 marzo da Moody's (Baa3 con outlook stabile) e il 26 aprile da S&P (BBB con outlook negativo)”.
”

**DECRETONE: CON UNA MANOVRA CORRETTIVA,
LA COPERTA PER LE MISURE BANDIERA LEGA-M5S
DIVENTERA' ANCORA PIU' CORTA**

“Il Governo dovrà varare definitivamente il provvedimento sulle due misure bandiera del suo programma, il reddito di cittadinanza e la quota 100. Su questo passaggio prevediamo forti litigi in arrivo all'interno della maggioranza, considerando che la coperta è corta e che i soldi sono davvero pochi per poter soddisfare tutta la platea dei beneficiari alla quale Lega e Cinque Stelle si erano rivolti.

Risorse che saranno ancora di meno se si considera che il Governo dovrà pensare a risparmiare qualche miliardo di euro da usare per la manovra correttiva.

Oltre alla scarsità di fondi, è da sottolineare anche l'inutilità di questa politica economica tutta improntata all'assistenzialismo, in aperto contrasto con la necessità di vararne una che preveda il taglio delle tasse e l'aumento degli investimenti pubblici.

Proprio oggi, il viceministro dell'economia Massimo Garavaglia ha dichiarato che dopo le elezioni vuole fare "la vera flat tax", riconoscendo senza accorgersene di aver dichiarato che quella messa nella manovra è solo un inutile specchietto per le allodole.

Siamo d'accordo con il viceministro Garavaglia, dal momento che la flat tax era la misura principe contenuta nel contratto di centrodestra sottoscritto prima delle passate elezioni nazionali ma gli chiediamo: dove pensa di trovare le risorse per coprirla, dal momento che queste sono state dissipate per finanziare l'assurda misura del reddito di cittadinanza, tanto contestata dalla Lega in campagna elettorale?”.

23 GENNAIO 2019

**SALVINI-DI MAIO IN UN CONTINUO
SCONTRO A CACCIA DI NEMICI,
SOLO A FIN DI CONSENSO ELETTORALE**

“Recita un vecchio adagio che la pace sia il più grande accordo commerciale che un Paese possa sottoscrivere. I due vicepremier pro tempore Matteo Salvini e Luigi Di Maio, purtroppo per l'Italia, non la pensano così. Dal loro insediamento al Governo, infatti, hanno deciso di lanciarsi in uno scontro dietro l'altro a caccia di nemici, al grido di "prima gli italiani". Il primo grande scontro, ce lo ricordiamo tutti, è stato contro le istituzioni europee.

Contro la Commissione Europea la disputa è stata senza precedenti, prendendo come pretesto il rifiuto di Bruxelles di avallare i numeri dell'assurda Legge di Bilancio per il 2019.

La battaglia, andata avanti per mesi e finita con una tregua armata sui conti pubblici, è costata al nostro Paese centinaia di miliardi di euro, tra perdite di Borsa, aumento dello spread, e crollo dell'economia reale.

Da ricordare soprattutto gli attacchi diretti dei due vicepremier contro il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker e il commissario agli affari finanziari Pierre Moscovici.

Anche la Banca Centrale Europea e il governatore Mario Draghi sono finiti più volte nel mirino dei due vicepremier: Francoforte è stata accusata di non essere una istituzione indipendente, di essere al servizio dei poteri forti, di non saper fare le mosse giuste e di danneggiare l'Italia, dimenticandosi che se c'è stato un Paese che ha beneficiato del programma di acquisto dei titoli pubblici della BCE, quello è stato proprio il nostro.

È stata poi la volta delle grandi istituzioni internazionali, a partire dal Fondo Monetario che, dopo aver rivisto al ribasso le stime di crescita per l'economia italiana per il 2019, è stato violentemente accusato di essere la causa di tutte le sciagure dell'economia mondiale.

Duro l'attacco anche contro la Banca d'Italia, accusata di essere una istituzione poco credibile sulle stime di crescita, facendo finta di dimenticarsi che l'errore più grave nelle previsioni l'ha fatto proprio il Governo, ipotizzando addirittura un +1,5% per il 2019. Non potevano mancare all'appello dei colpevoli il solito George Soros e i Rothschild, banchieri per i quali ha lavorato il presidente francese Emmanuel Macron”.

ITALIA SEMPRE PIÙ ISOLATA, IN EUROPA E NEL MONDO

“Proprio la Francia è stata la nazione più attaccata da Matteo Salvini che è riuscito a trasformarla, assieme alla Germania, da storico alleato a nemico giurato.

Dalla dichiarazione che "Macron è un pessimo presidente" a quella, completamente inventata, che la crisi dell'Africa sarebbe causata dal franco africano. Con l'aumento dei nemici, è, nel frattempo, aumentato l'isolamento italiano in Europa e nel mondo.

L'ultima dimostrazione è la sottoscrizione del patto di ferro firmato da Macron e dalla Merkel ad Aquisgrana, con l'intento di formare un argine contro il populismo europeo e creare un esercito comune in Europa. Oltre a ciò, l'affermazione dell'asse franco-tedesco per la riforma dell'Europa.

L'Italia, che avrebbe potuto sedere ai tavoli delle trattative come padre fondatore europeo, è invece stata esclusa, vista ora come il principale nemico, un paese da evitare”.

L'ISOLAMENTO DELL'ITALIA CREA DANNI SPAVENTOSI A LIVELLO DI CREDIBILITÀ

“Tutto lo scontro voluto dal duo Salvini-Di Maio avrà pesanti conseguenze non solo politiche ma anche in termini di business per il nostro Paese.

I primi affari a rischiare di saltare sono Alitalia e Fincantieri, sui quali pende il forte ruolo dell'Antitrust europeo. Senza considerare la questione della grande crisi bancaria italiana, con molte banche in difficoltà, principalmente Carige e MPS, che potrebbero presto finire in mani estere. Germania e Francia sono i principali partner commerciali dell'Italia, e una grossa quota del nostro export, soprattutto del Nord-Ovest, finisce a Parigi per il 10,5% e Berlino per il 12,8%.

Questo Governo di buoni a nulla sta creando danni d'immagine e commerciali senza precedenti, con la sua inettitudine e incapacità di dialogare con chiunque. L'unica speranza è che gli italiani li puniscano già dalle prossime elezioni europee”.

**GOVERNO: BRUNETTA A CONTE, “SCOMMETTIAMO
CHE IL TASSO DI CRESCITA DEL PIL 2019 SARA’
PIU’ VICINO ALLO ZERO CHE ALL’1%?
RESTERA’ DELUSO SE SI ASPETTA EFFETTI ESPANSIVI
GENERATI DA REDDITO CITTADINANZA E QUOTA 100”**

“Caro presidente Conte, facciamo una scommessa, da accademico ad accademico.

Scommetto la mia cattedra, a patto che anche lei sia disposto a scommettere la sua, che il tasso di crescita del Pil 2019 non solo non sarà dell’1,5%, come lei ha appena ipotizzato a Davos, ma sarà più vicino allo zero che all’1,0%.

Da tutti i dati in nostro possesso e da quelli pubblicati dai principali previsori economici, infatti, le diciamo che l'Italia dovrebbe crescere al +0,6%, se va bene, o non crescerà affatto, se va male.

Già lo scorso autunno il suo Governo aveva ipotizzato un tasso di crescita dell'1,5%.

A dicembre il Tesoro ha poi tagliato la stima all'1,0%. Cosa le fa credere, ora, che sia opportuno rialzare di nuovo le stime, nonostante quelle di tutti gli altri Paesi sono state riviste al ribasso per effetto del rallentamento dell'economia globale? Vuole davvero far credere che il nostro Paese crescerà più della Germania, attesa da un +1,3%? Il suo ministro dell'Economia è d'accordo con questa previsione?

Se il suo ottimismo deriva dalla speranza di avere effetti espansivi generati dal reddito di cittadinanza e dalla quota 100, resterà molto deluso.

AmMESSO che queste vedano presto la luce, nei modi e termini previsti, impiegheranno del tempo prima di andare a regime. Inoltre, l'impatto di queste misure sui consumi sarà, in ogni caso, molto modesto.

Ci viene anche un altro sospetto: non è che nella sua dichiarazione si è sbagliato, mettendo l'uno al posto dello zero? Se è così concordiamo. In caso contrario, la scommessa rimane valida”.

24 GENNAIO 2019

**CONTE-SALVINI-DI MAIO CONTRO TUTTI,
QUESTO IL COSTO DELL'ISOLAMENTO**

“Matteo Salvini, Luigi Di Maio e Giuseppe Conte sono riusciti nell'intento, mai raggiunto prima da un governo italiano, di isolare completamente il nostro paese dal resto dell'Europa.

Una circostanza che l'Italia pagherà a carissimo prezzo, sia in termini politici che economici.

Ai tre leader populistici, sovranisti, nazionalisti, sembra proprio che la guerra contro il nemico straniero piaccia. Purtroppo per gli italiani, saranno presto accontentati.

Osservando come si stanno muovendo gli altri leader europei, infatti, si nota facilmente come la volontà di abbandonare l'Italia sia evidente. Basterebbe leggersi bene il discorso di Angela Merkel tenuto ieri al World Economic Forum di Davos, molto apprezzato a livello internazionale, che ha avuto come motivo principale la sfida al "pericolo del risorgere dei populismi e nazionalismi in Europa", preceduto, non a caso, il giorno prima, dalla firma del Trattato di Aquisgrana con la Francia di Emmanuel Macron, anch'esso imperniato sulla volontà di creare un asse franco-tedesco che possa fare da argine contro gli stessi fenomeni nazionalisti, nonché di dettare l'agenda per la costituzione della Nuova Europa.

Di fatto, il Trattato rappresenta la dura risposta di Germania e Francia all'Italia. Due dei tre padri fondatori che si coalizzano contro il terzo. De Gasperi non avrebbe potuto immaginare di peggio”.

TUTTI CONTRO L'ITALIA DI CONTE-SALVINI-DI MAIO

“L'accordo franco-tedesco viene dopo la sottoscrizione di un altro accordo, meno formale ma non meno pericoloso per il nostro paese, quello firmato dagli 11 paesi della "Nuova Lega Anseatica" appartenenti al Nord Europa, avente come scopo dichiarato quello di fermare le politiche economiche lassiste dei paesi del Sud Europa. E, anche in questo caso, il principale obiettivo è l'Italia. Oltre a questi, altri due paesi, Austria e Lussemburgo, si sono espressi recentemente con toni molto pesanti contro Roma, soprattutto sulla questione del debito pubblico. Non dimentichiamoci poi che, nella lista dei "nemici" dichiarati del Governo Conte rientrano pressoché tutte le grandi istituzioni internazionali, dall'ONU al Fondo Monetario, dall'OCSE alla Banca Centrale Europea, e i mercati finanziari, rappresentati, nel pensiero di Salvini, dai soliti Soros e Rothschild”.

POLITICA ESTERA E POLITICA ECONOMICA DI CONTE-SALVINI-DI MAIO: SE TUTTO VA COME DEVE ANDARE, FINIRA' IN UN DISASTRO

“La strategia di questo Governo, è evidente, finirà in un disastro. L'isolamento politico, infatti, metterà nelle condizioni gli altri Stati di formulare delle normative europee e degli accordi commerciali a svantaggio dell'Italia, alla quale, c'è da giurarci, non verrà concesso più nulla. Senza contare i danni commerciali derivanti dalla sospensione dei rapporti diplomatici con Francia e Germania, due paesi che, assieme, generano circa il 25% dell'export italiano. Per non parlare delle questioni aperte come Alitalia, Fincantieri, banche e TAV, per le quali l'Europa si schiererà a favore della Francia, creando danni economici enormi. Purtroppo i buoi sono scappati e ricucire i rapporti con il resto d'Europa non sarà facile nel breve termine. L'unica speranza è che alle prossime elezioni gli italiani dimostrino con il loro voto che preferiscono tornare a fare business, piuttosto che la guerra. L'esperienza storica dimostra che sanno fare molto meglio il primo che la seconda”.

DAVOS: UNA CAPORETTO ITALIANA, UNA DÉBÂCLE SENZA PRECEDENTI PER IL GOVERNO CONTE: MANOVRA CORRETTIVA IN ARRIVO

“Caporetto italiana a Davos. Il World Economic Forum si sta trasformando in una débâcle senza precedenti per il Governo Conte, con i principali capi di Stato europei che stanno facendo a gara per attaccare l'esecutivo populista e sovranista giallo-verde. Ieri l'applauditissimo discorso di Angela Merkel sulla necessità di arginare il riemergere dei partiti nazionalisti in Europa. Oggi è la volta del primo ministro olandese, Mark Rutte, che in un faccia a faccia con il fondatore del WEF, Klaus Schwab, ha attaccato duramente il Governo Conte, dichiarando apertamente che "la mancanza di azione contro il bilancio italiano sta creando divisioni all'interno dell'Unione Europea" e che "alcuni paesi europei non rispettano le regole, a differenza di altri", riferendosi chiaramente al nostro. Per Salvini e Di Maio si apre così anche il fronte olandese. Cosa faranno ora, inizieranno ad attaccare anche l'Olanda?

Anche il commissario per gli affari economici e finanziari Pierre Moscovici ha lasciato da parte per un attimo la sua veste di tradizionale "colomba" per ricordare, sempre a Davos, che la Commissione interverrà nel caso dovesse osservare un calo del Pil italiano, anticipando che le prossime stime di Bruxelles saranno "in linea" con quelle recentemente espresse dagli altri previsori. Ricordiamo che le ultime, in ordine di tempo, sono quelle della Banca d'Italia e del Fondo Monetario Internazionale, pari al +0,6%. Manovra correttiva in arrivo, quindi, ammessa senza troppi mezzi termini dal commissario francese. La manovra dovrebbe essere compresa tra i 4 e i 7 miliardi di euro, come abbiamo sempre anticipato. Proprio ieri il primo ministro Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria l'avevano categoricamente esclusa.

Oggi, purtroppo per gli italiani, è arrivata la conferma di Moscovici”.